

EDITORIA SCOLASTICA E CULTURA REGIONALE  
La «Collezione Mondadori Almanacchi regionali»  
(1924-1926) \*

1. *Riforma Gentile e cultura regionale*

È noto che il riordinamento dell'istruzione elementare, operato nell'ambito della riforma dell'ordinamento scolastico attuata nel 1923 dal ministro Giovanni Gentile, costituì un fondamentale spartiacque per la storia dell'editoria scolastica<sup>1</sup> dando vita a un processo di revisione dei libri di testo<sup>2</sup> volto a creare le condizioni ideali per l'attuazione della riforma<sup>3</sup>. Il problema dei testi scolastici, già emerso nel corso dei diversi progetti di riordino susseguiti a partire dall'Unità, era infatti di fondamentale importanza in una riforma che era già intervenuta sui manuali modificandone il numero e il tipo<sup>4</sup>, come è possibile constatare scorrendo gli elenchi dei «Libri di testo prescritti o consentiti per le singole classi» posti in calce ai programmi del 1923 e contenenti sintetiche indicazioni, rivolte probabilmente agli editori, su come i libri andavano compilati<sup>5</sup>. All'interno degli elenchi apparivano alcuni testi di tipo nuovo, strettamente legati alle innovazioni didattiche;

\*) L'articolo è tratto dalla tesi di laurea *Editoria scolastica e cultura regionale. La «Collezione Mondadori Almanacchi regionali» (1924-1926)*, discussa presso l'Università degli Studi di Milano, relatore prof.ssa Lodovica Braida, a.a. 2006/2007. Desidero ringraziare la prof.ssa Lodovica Braida per il paziente aiuto e l'attenzione con cui segue il mio lavoro. Mi è caro esprimere la mia gratitudine al prof. Gabriele Turi per il tempo che mi ha dedicato e per le sue preziose osservazioni.

<sup>1</sup>) Cfr. Chiosso 2003, p. XXIII, e Galfré 2005, p. 58.

<sup>2</sup>) Tale revisione fu svolta da apposite Commissioni ministeriali per l'esame dei libri di testo, operanti tra il 1924 e il 1927. Sull'argomento vd. Ascenzi - Sani 2005.

<sup>3</sup>) Cfr. Lombardo Radice 1925, p. LXII.

<sup>4</sup>) Cfr. Bacigalupi - Fossati 1986, p. 152.

<sup>5</sup>) Cfr. *Libri di testo prescritti o consentiti per le singole classi*, in *Programmi e prescrizioni didattiche del Ministro della P. I. Giovanni Gentile*, in GU, 24 ottobre 1923, n. 250, riportati in Catarsi 1990, p. 341.

tra queste ultime grande importanza era rivestita dall'introduzione dello studio della cultura regionale, che aveva, tra gli altri, l'intento di colmare il distacco tra scuola e vita, avvicinando la scuola all'esperienza quotidiana<sup>6</sup>. Il nuovo direttore generale per l'Istruzione elementare Giuseppe Lombardo Radice<sup>7</sup>, pedagogista siciliano legato al ministro Gentile da un forte sodalizio sia professionale che umano, fu l'effettivo estensore dei nuovi programmi per la scuola primaria, i quali si ispiravano all'idea gentiliana secondo cui la scuola è l'incontro della spontaneità del maestro e dell'allievo: l'apprendimento è dunque frutto dell'opera comune di entrambi questi agenti. Lombardo Radice estese la nozione di alunno a quella del popolo italiano, che necessitava di un'educazione nazionale, l'insegnamento avrebbe dovuto trarre ispirazione dalla tradizione popolare: la cultura nazionale è infatti indissolubilmente legata a quella popolare e la patria attinge il suo vigore alle radici regionali<sup>8</sup>.

Tali affermazioni vanno senz'altro ricondotte al più generale dibattito sul regionalismo, radicato nella cultura italiana sin dall'indomani dell'Unità e maturato in particolar modo nel periodo tra le due guerre mondiali. Stefano Cavazza<sup>9</sup> ha ricostruito le tappe secondo cui da un regionalismo stimolato, sullo scorcio dell'Ottocento, da tendenze antiunitarie e dall'inclinazione delle *élites* locali a trovare nell'unità regionale una forma primaria di aggregazione politica<sup>10</sup> si sia giunti, in epoca giolittiana, ad un interesse per le dinamiche della vita di provincia, per la piccola patria come «luogo primario dell'identificazione individuale»<sup>11</sup> nel tentativo di fondare su nuove basi la cultura nazionale. Tale dibattito fu ripreso all'indomani del primo conflitto mondiale: il patriottismo nazionalista emerso durante la guerra contribuì a consolidare l'intreccio tra le idee di regione – che spesso si fondava su stereotipi – e di patria, di modo che il senso di appartenenza locale contribuisse al rafforzamento dell'amore per la nazione unita e sovrana<sup>12</sup>.

L'esser radicata profondamente nell'anima del popolo, fa della letteratura popolare e regionale un elemento che dev'essere utilizzato nella scuola, per

<sup>6</sup>) Cfr. De Fort 1996, p. 367.

<sup>7</sup>) Per un approfondimento sulla figura di Lombardo Radice (1879-1938) vd., tra gli altri, Picco 1954.

<sup>8</sup>) Cfr. Ostenc 1981, p. 75.

<sup>9</sup>) Cavazza 2003, pp. 17-77. Si veda anche il contributo più specifico Cavazza 2002, pp. 285-309.

<sup>10</sup>) Cavazza 2003, p. 19.

<sup>11</sup>) Cavazza 2002, p. 285.

<sup>12</sup>) Come dimostrano i lavori di Cavazza, il tema del regionalismo come fondamento del sentimento nazionale verrà poi ripreso, ben separando il livello politico da quello culturale, dal fascismo. Cfr. Cavazza 2003, p. 28.

salire dalle umili sorgenti della cultura *locale* alle più alte manifestazioni della cultura nazionale e universale.<sup>13</sup>

Tornando alla scuola, le fonti della cultura del popolo sono, secondo Lombardo Radice, «la tradizione popolare così come essa vive, perenne educatrice del popolo» e «la grande letteratura di popolo, che ha dato, in ogni tempo, mirabili opere di poesia, di fede, di scienza, accessibili, agli umili, appunto perché grandi»<sup>14</sup>. Uno degli aspetti più innovativi introdotto dai nuovi programmi è dunque lo studio della regione in cui vivono gli scolari, come tappa del percorso verso il più elevato ideale di patria:

Vogliono i programmi soprattutto che il bambino acquisti intimità con l'Italia, con la sua Patria. [...] Vogliamo che il fanciullo conosca la regione, non per destare in lui l'orgoglio regionale, che separa, ma perché egli conosca il contributo della sua regione alla vita della Patria.<sup>15</sup>

Se l'ingenuità di queste affermazioni può lasciare perplessi, bisogna notare come Lombardo Radice ritenesse possibile l'inserimento dei ceti popolari nella vita attiva della nazione attraverso il riscatto culturale e morale che lui stesso proponeva; in virtù di questa scelta il pedagogo catanese si contrapponeva al pregiudizio del popolo ignorante, esaltava anzi la freschezza della letteratura e della poesia popolare e manifestava interesse nei confronti dei modi espressivi dell'arte popolare e perfino del dialetto, che trovavano per la prima volta un posto nella scuola italiana. L'inserimento del dialetto nei programmi del 1923 era il risultato di un dibattito di lungo corso nella storia della lingua e della scuola italiane<sup>16</sup>: nel secondo Ottocento si era affermata la consapevolezza dell'abitudine all'uso del vernacolo come ostacolo all'apprendimento dell'italiano e, di conseguenza, alla nazionalizzazione del popolo. Linguisti, pedagogisti e politici appoggiavano l'idea manzoniana di sradicare le parlate locali e di imporre una lingua unitaria; vi era però chi, come Graziadio Isaia Ascoli<sup>17</sup> e Francesco De Sanctis riteneva necessario salvaguardare i dialetti in quanto elementi fondamentali della cultura nazionale: essi andavano confrontati, non solo dal punto di vista del lessico, ma anche da quello della grammatica e della sintassi, con l'italiano affinché da tale raffronto emergesse una conoscenza della lingua uniforme. In genere il comportamento dell'autorità scolastica si riconosceva di più nelle posizioni

<sup>13</sup>) Lombardo Radice 1931, p. 264.

<sup>14</sup>) *Programmi e prescrizioni didattiche del Ministro della P. I. Giovanni Gentile*, in GU, 24 ottobre 1923, n. 250, riportati in Lombardo Radice 1936, p. 503.

<sup>15</sup>) Lombardo Radice 1931, p. 265.

<sup>16</sup>) Sull'argomento vd. Raichich 1981, pp. 85-169; Raichich 1996, e De Mauro 1993, pp. 88-105.

<sup>17</sup>) Sul linguista e glottologo Graziadio Isaia Ascoli (1829-1909) e il suo contributo alla questione linguistica vd. Raichich 1981, pp. 85-169.

manzoniane, tuttavia il ministro De Sanctis<sup>18</sup> propose l'inserimento nei programmi scolastici di nozioni dialettologiche, sempre in funzione di elementi di raffronto finalizzati all'apprendimento dell'italiano. Tale proposta non diede però i frutti sperati né ebbe ulteriore seguito<sup>19</sup> fino alla riforma del '23. L'intento dei programmi lombardiani era ancora una volta quello di un uso didattico del dialetto finalizzato a rispondere al problema dell'analfabetismo diffondendo la conoscenza di una lingua unitaria anche a beneficio delle province redente e degli emigranti<sup>20</sup>: tramite il dialetto si intendeva insegnare l'italiano partendo dal retroterra linguistico e culturale proprio dell'alunno, sfruttandone il bilinguismo e impartendo un insegnamento non astratto, giungendo così all'apprendimento dell'italiano attraverso la traduzione dei testi di letteratura dialettale e la correzione degli stessi errori del fanciullo<sup>21</sup>. A tale scopo venne predisposto l'avvio, da parte degli editori, di collane di volumetti «per gli esercizi di traduzione dal dialetto»<sup>22</sup> – spesso realizzati parallelamente ai testi per lo studio della cultura regionale – relativamente ai quali non è ancora stato effettuato uno specifico lavoro di analisi.

## 2. *L'almanacco come genere*

I programmi prevedevano uno studio della regione trasversale, da svolgere in particolare durante le ore di storia e geografia; a coadiuvare le spiegazioni del maestro in materia di cultura regionale si prescriveva l'adozione di un nuovo testo, diverso per ogni regione: il libro sussidiario per la cultura regionale o, più familiarmente, almanacco regionale.

Sarà un almanacco illustrato, contenente, oltre al calendario storico nazionale, un cenno delle feste, delle fiere, dei mercati della regione, con intercalati cenni di geografia economica regionale, descrizioni di piccoli viaggi, racconti

<sup>18</sup>) Francesco De Sanctis (1817-1883), noto per l'attività di storico e critico della letteratura più che per l'impegno nell'insegnamento secondario, fu ministro della Pubblica Istruzione dal marzo 1861 al marzo 1862.

<sup>19</sup>) Cfr. Cavazza 2003, p. 50, e De Mauro 1993, pp. 89-90.

<sup>20</sup>) Come ha sottolineato Tullio De Mauro, la concezione lombardiana di dialetto e cultura popolare si differenziava da quella di Ascoli per un aspetto fondamentale: se per il linguista friulano le tradizioni locali avevano un valore di «sedimento e di residuo» e conseguentemente il passaggio dal dialetto alla lingua si configurava come transizione dalla non cultura alla cultura, secondo Lombardo Radice, che si richiamava pure all'opera dei folkloristi – in particolare di Giuseppe Pitré (1841-1916) – la stessa evoluzione linguistica dal dialetto all'italiano andava interpretata come transizione tra realtà culturali dello stesso livello e aventi pari dignità. Cfr. De Mauro 1980, pp. 60 e 97-98.

<sup>21</sup>) Cfr. Klein 1986, pp. 38-39. Sull'introduzione del dialetto nei programmi del 1923 vd. anche De Mauro 1980, pp. 94-100, e Marchesini 1993, pp. 34-35.

<sup>22</sup>) *Libri di testo prescritti o consentiti per le singole classi*, riportati in Catarsi 1990, p. 342.

varii tolti dalla tradizione locale, poesie dialettali riferentisi alla regione, proverbi e consigli concernenti in special modo l'agricoltura, pagine di propaganda sanitaria, pagine di notizie utili, tariffe postali e telegrafiche, ecc., ecc. Uguale per tutte le classi, dalla terza alla quinta.<sup>23</sup>

Le indicazioni contenute nei programmi ministeriali, pur essendo vaghe sulle modalità pratiche di realizzazione di tali volumi, insistevano proprio sulla necessità di creare un libro strettamente legato allo scorrere del tempo su base annuale; tale scelta rimanda, con le necessarie distinzioni, a un genere editoriale di larga circolazione che aveva una lunga tradizione negli stati europei d'antico regime<sup>24</sup>. Caratterizzato da formato piccolo, carta e legatura di qualità scadenti, prezzo basso e semplicità di contenuti l'almanacco aveva conosciuto grande diversificazione dal momento che gli stampatori avevano prodotto tipologie per fasce di lettori socialmente differenziate. Il genere almanacco sopravvisse anche nell'Ottocento, adattandosi alle esigenze dei nuovi pubblici: nacque così l'almanacco di argomento divulgativo-educativo, compilato da eruditi che, ispirati da ideali di tipo risorgimentale, vedevano nell'ampia diffusione di volumetti di tal genere il mezzo per educare le classi inferiori<sup>25</sup>. Quest'ultimo tipo di almanacco può essere considerato una tra le fonti di ispirazione che portò alla scelta, da parte di Lombardo Radice e degli altri pedagogisti che vollero riformare la scuola elementare italiana all'indomani della prima guerra mondiale, di realizzare dei testi scolastici dedicati all'insegnamento della cultura regionale in forma di almanacco «per mantenerli di gusto popolare»<sup>26</sup>; lo testimonia la citazione di un passo di Vincenzo Cuoco in uno scritto di Lombardo Radice:

Al popolo mal si pretende insegnar tutto per via di maestri. Un almanacco ben fatto, in cui invece delle ridicole profezie e dei numeri del lotto, sianvi scritti degli utili precetti di agricoltura e di arti, contribuisce efficacemente più di qualunque scuola.<sup>27</sup>

<sup>23</sup>) *Ibidem.*

<sup>24</sup>) La forma più tradizionale di almanacco era costituita da un connubio di astrologia, astronomia e informazione pratica in opuscoli di piccolo formato stampati in carta ordinaria, destinati ai ceti più bassi. Tali testi erano progettati secondo uno schema fisso: alla presentazione dell'anno a venire, corredata di una previsione astrologica, seguivano informazioni sulle festività civili e religiose; il volume proseguiva poi in forma di calendario, riportando le lunazioni, le indicazioni sul levare e sul tramontare del sole e informazioni essenziali riguardo al lavoro dei campi, legate a credenze di origine superstiziosa, spesso in forma simbolica in modo da risultare comprensibili anche a coloro che avevano un livello minimo di alfabetizzazione. Sugli almanacchi d'antico regime vd. Braida 1997, pp. 193-215; Braida 1998, pp. 139-144, e Solari 1989.

<sup>25</sup>) Solari 1989, pp. XXXVII-XLIII.

<sup>26</sup>) Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione generale dell'Istruzione elementare, *IX. Relazione finale della Commissione ed elenco dei libri esaminati nelle sessioni di agosto e settembre 1924*, riportata in Ascenzi - Sani 2005, p. 376.

<sup>27</sup>) Lombardo Radice 1925, p. 157.

È evidente che i sussidiari per la cultura regionale pubblicati a partire dal 1924 ebbero una struttura di tipo diverso rispetto agli almanacchi sette-ottocenteschi: essi non contenevano il calendario (impresa che si sarebbe rivelata ardua, dal momento che un solo almanacco regionale doveva essere utilizzato per tre anni), ma della misurazione del tempo su base annuale riprendevano la scansione delle pagine per raggruppamenti corrispondenti ai mesi dell'anno, solare o scolastico a seconda delle scelte di editori e compilatori. Come i loro antenati, per ogni mese gli almanacchi regionali indicavano le ricorrenze civili e religiose più importanti (la scelta delle ricorrenze da citare era effettuata a discrezione del compilatore, purché rispettassero i dettami dei programmi di Lombardo Radice) e riportavano le date di feste, fiere e mercati regionali; inoltre contenevano indicazioni sul lavoro nei campi nel periodo dell'anno preso in considerazione. Se gli almanacchi ottocenteschi fornivano ai contadini indicazioni su come svolgere il lavoro agricolo utilizzando le tecniche più avanzate, anche i sussidiari per la cultura regionale descrivevano mese per mese le attività da svolgere in orti, campi e cantine, sia allo scopo di avvicinare i fanciulli di città a quelle attività di tipo rurale che coloro che si rifacevano alle già citate teorie dell'attivismo ritenevano estremamente utili all'apprendimento<sup>28</sup>, sia per dare indicazioni precise a quei ragazzi che in futuro avrebbero lavorato i campi e che, per il momento, potevano comunicare ai loro genitori quanto avevano imparato a scuola e dalle pagine del libro di testo. Come il suo antenato ottocentesco, anche l'almanacco regionale costituiva dunque un importante veicolo per la circolazione delle idee a livello popolare, un vero e proprio strumento di formazione per le classi meno colte.

Dal repertorio di almanacchi toscani realizzato da Gabriella Solari<sup>29</sup>, emerge che gli almanacchi divulgavano consigli sulle coltivazioni, nozioni di igiene, spiegazioni in merito alla misurazione del tempo, poesie e aneddoti, descrizioni di usi e costumi, tabelle di tariffe postali e di conversione tra le diverse unità di peso e di misura; un contenuto simile a quello che si poteva trovare nelle pagine degli almanacchi realizzati per le scuole elementari nel 1924. Inoltre, come negli almanacchi ottocenteschi, spesso non era approfondito un solo argomento, ma tematiche molto diversificate. Non sarebbe certo corretto associare all'utilizzo degli almanacchi regionali la volontà di introdurre l'ormai superato genere almanacco all'interno della scuola elementare degli anni Venti del Novecento, tanto più che i sussidiari introdotti nel 1924 contenevano anche informazioni assenti negli alma-

<sup>28</sup>) «Questi argomenti, del resto, non guasteranno neanche nelle scuole di città, che purtroppo hanno dato finora assai poco la visione delle campagne e della vita di campagna, ai piccoli prigionieri delle pietre murate che sono i fanciulli cittadini» (risposta di Giuseppe Lombardo Radice ad un quesito sugli almanacchi regionali posto dall'AELI: «Giornale della Libreria» 37, 2, 1924, p. 29).

<sup>29</sup>) Mi riferisco al già citato Solari 1989.

nacchi ottocenteschi<sup>30</sup> e si rivolgevano, lo testimonia anche il linguaggio utilizzato, specificamente ai fanciulli che frequentavano le scuole elementari, pur mirando, in molti casi, a raggiungere tramite di essi anche gli adulti; è comunque interessante vedere come la volontà di introdurre nelle classi elementari l'insegnamento della cultura popolare legata alla regione sia stata perseguita attraverso la scelta di ispirarsi, non solo nel titolo, ad un genere editoriale che con i ceti sociali più bassi intratteneva forti legami da più di due secoli.

### 3. *Il libro sussidiario per la cultura regionale*

Alla base della convinzione di Lombardo Radice della necessità di portare la cultura regionale nelle scuole vi erano, tra le suggestioni già citate, le osservazioni di Giovanni Crocioni, promotore anch'egli dell'idea di «avviare e intensificare la cultura nazionale coll'ausilio della cultura regionale [...]». Idea che molti si affrettarono ad utilizzare nella pratica quotidiana dell'insegnamento»<sup>31</sup> prima ancora della riforma Gentile, nonostante l'ostilità da parte dei ministri della Pubblica Istruzione. Alcuni tra gli insegnanti che avevano ritenuto opportuno introdurre nelle proprie classi l'insegnamento della cultura regionale ancor prima della riforma del 1923, compilarono di propria iniziativa «manuali enciclopedici ad uso proprio e dei colleghi»<sup>32</sup>. Inoltre, già nel 1906 l'editore Sandron, ispirandosi a Crocioni, aveva pubblicato una serie di volumetti destinati alle scuole elementari<sup>33</sup>; si trattava, per la precisione, di corsi di letture, suddivisi in tanti volumi quante erano le classi elementari, che, a differenza dei testi di lettura tradizionali, si concentravano in maniera particolare su argomenti legati alla cultura regionale, ed erano pertanto destinati alle scuole della regione trattata. Crocioni aveva poi concepito una collezione di libri per le scuole secondarie dal titolo «Regioni», da lui diretta presso la casa editrice S. Lapi di Città di Castello; tali testi avrebbero dovuto essere divisi in due sezioni, una storica e una scientifica e svilupparsi come antologie, ma non con «brani scelti di grandi scrittori»<sup>34</sup>. Interessante è pure, poco prima che

<sup>30</sup>) Si pensi, per esempio, alla descrizione geografica della regione, alle vite di personaggi illustri, ai racconti storici risalenti al Risorgimento e alla prima guerra mondiale.

<sup>31</sup>) Crocioni 1914, p. 7. Su Giovanni Crocioni vd. Ambrosoli 1972; Anceschi 1977 e Cavazza 2003, pp. 44-54.

<sup>32</sup>) *Ivi*, p. 101.

<sup>33</sup>) Cfr. Lombardo Radice 1936, p. 414, e Crocioni 1914, p. 103.

<sup>34</sup>) Crocioni 1914, pp. 110-111. In realtà la collana finì per esaurirsi dopo il primo volume: *Le Marche. Letteratura Arte e Storia*, Città di Castello, Editrice S. Lapi, 1914, compilato dallo stesso Crocioni. Cfr. Cavazza 2003, p. 46.

la riforma dell'ordinamento scolastico venisse promulgata, la pubblicazione da parte della Antonio Vallardi di Milano della collana «Le perle d'Italia», costituita da volumetti a basso prezzo (1,5 lire contro le 6-8 lire degli almanacchi regionali) dedicati ognuno ad una regione italiana<sup>35</sup>, e destinati ai candidati agli esami magistrali; essa costituisce una ulteriore testimonianza dell'aumento dell'interesse pedagogico nei confronti della cultura regionale appena prima che questo fosse esplicitato e introdotto nell'insegnamento elementare da Lombardo Radice.

Ma quali furono le modalità secondo cui la formula settecentesca dell'almanacco si adattò alle esigenze pedagogiche, e soprattutto, alle dinamiche editoriali degli anni Venti del Novecento? L'introduzione, coi programmi del '23, dei libri di nuovo tipo portò un gran fermento nel mondo dell'editoria scolastica: il mercato di tale genere di testo era un investimento nuovo, inoltre i volumetti promettevano un largo smercio anche al di fuori della scuola, specialmente nelle biblioteche scolastiche e popolari. La forma standard mantenuta per le diverse regioni permetteva poi di approntare piuttosto rapidamente intere collezioni a costi contenuti<sup>36</sup>. Per tali ragioni un buon numero di case editrici decise di cimentarsi nell'impresa assegnando la compilazione di tali testi ai propri collaboratori in tutta fretta, allo scopo di sottoporli alla revisione ministeriale e di renderli disponibili per l'adozione entro l'anno scolastico 1924/1925. Si trattava di una vera e propria gara, poiché ciascuno degli editori coinvolti aveva tutti gli interessi di pubblicare rapidamente almeno qualcuno dei sussidiari per la cultura regionale, in modo da accaparrarsi grandi fette del mercato delle regioni trattate.

Le indicazioni ministeriali contenute nei programmi del 1923 erano però, a parere degli editori, troppo vaghe e lasciavano innumerevoli dubbi sulle modalità pratiche di compilazione di tali testi. Come si poteva rinnovare ogni anno un libro di testo che doveva essere usato per tre anni consecutivi dallo scolaro, dalla terza alla quinta? A questo quesito il ministro rispose escogitando l'espedito dei fasciolelli con gli aggiornamenti da vendere separatamente<sup>37</sup>. Permanevano però altre incertezze: era necessario suddividere le parti destinate alle tre diverse classi in capitoli separati? O ancora: la scansione per mesi doveva seguire l'anno scolastico o l'anno solare? Queste

<sup>35</sup>) I titoli pubblicizzati su «L'Unione magistrale» erano: E. Salvi, *Venezia Tridentina*; Ead., *Venezia Giulia*; E. Majer Rizzioli, *Fiume e Dalmazia*; A. Bronzini, *Lombardia*; M. Ferrero, *Piemonte*; A. Renzi, *Lucania e Basilicata*. Di seguito erano elencati i titoli «di imminente pubblicazione»: S. Emmanuele, *Sicilia*; S. Pirodda, *Sardegna*; E. Liburdi, *Marche*; C.A. Mor, *Lazio*; V. Chiarelli, *Veneto*; A. De Ritis, *Abruzzo*. I testi ancora in preparazione erano invece: G. Palazzi, *Umbria*; T.L. Cannone, *Campania*; A. Santini, *Emilia e Romagna*; P. Pratesi, *Toscana*; L. Sandrelli, *Liguria*; E. Bergamaschi, *Puglie*. «L'Unione magistrale» 3, 9 (1923),

<sup>36</sup>) Cfr. Galfré 2005, p. 22.

<sup>37</sup>) *Ibidem*.



domande, insieme ad altre riguardanti i limiti di mole e i rapporti di questo nuovo tipo di testo con i sussidiari tradizionali<sup>38</sup> e i libri di storia e geografia, che dovevano anch'essi recare riferimenti alla cultura regionale, venivano poste al ministero da parte degli editori attraverso la loro associazione di categoria, l'AELI (Associazione Editoriale e Libreria Italiana). Ai quesiti rispondeva personalmente Giuseppe Lombardo Radice, inaugurando un nuovo tipo di circolari, quelle dal ministero agli editori<sup>39</sup>, pubblicate poi sul «Giornale della Libreria», bollettino ufficiale dell'AELI<sup>40</sup>.

Di piccola mole, ma solidamente rilegati, per renderne possibile l'uso anche dopo la scuola<sup>41</sup>, i volumetti, pubblicati in forma di almanacco «per mantenerli di gusto popolare»<sup>42</sup>, furono inviati alla Commissione per la revisione dei libri di testo entro il 23 settembre 1924<sup>43</sup> ed iniziarono ad essere pubblicizzati in maniera massiccia sul periodico magistrale «I diritti della scuola» e sul supplemento annuale dedicato al libro scolastico del «Giornale della Libreria» a partire dall'ottobre del 1924, anche se si era già potuta vedere qualche anticipazione nelle pagine pubblicitarie degli ultimi numeri di «I diritti della scuola» dell'annata 1923-1924<sup>44</sup>, soprattutto da parte di Bemporad e Mondadori. Le due case editrici si accaparrarono per prime la produzione degli almanacchi per quasi tutte le regioni, superando i limiti locali di diffusione: esse potevano infatti puntare alla copertura dell'intero mercato, pubblicando un almanacco per ogni regione. Rimaneva comunque spazio per altri editori dai mezzi più ridotti, i quali presentavano almanacchi solo per le regioni dell'area geografica in cui operavano, ampliando poi il numero dei testi regionali pubblicati con il passare degli anni<sup>45</sup>: la Editoriale

<sup>38</sup>) Cfr. «Giornale della Libreria» 37, 4 (1924), p. 87.

<sup>39</sup>) Cfr. Lombardo Radice 1925, p. LXIV. Il saggio riproduce in maniera completa le domande poste dall'AELI e le risposte ministeriali pubblicate sulle pagine del «Giornale della Libreria».

<sup>40</sup>) Cfr. «Giornale della Libreria» 37, 2 (1924), p. 27.

<sup>41</sup>) Secondo Lombardo Radice l'almanacco non doveva essere solo il libro dei piccoli, al contrario sarebbe entrato nelle case dove lo avrebbero letto e consultato anche i genitori. Cfr. Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione generale dell'Istruzione elementare, *IX. Relazione finale della Commissione ed elenco dei libri esaminati nelle sessioni di agosto e settembre 1924*, riportata in Ascenzi - Sani 2005, p. 377.

<sup>42</sup>) *Ivi*, p. 376.

<sup>43</sup>) All'accordo su tale data si giunse solo dopo molte pressioni da parte degli editori, che avevano chiesto insistentemente di posticipare la scadenza per l'invio dei libri di testo di nuovo tipo, precedentemente fissata per il 23 agosto 1924 e già slittata all'1 settembre. Cfr. «Giornale della Libreria» 37, 20-21 (1924), p. 418, e *ivi*, 37, 22 (0000), p. 438.

<sup>44</sup>) A questo proposito si vedano le pagine pubblicitarie dei «Diritti della scuola» 25 (1923-1924) e 26 (1924-1925), e del «Giornale della Libreria» 37, 26 (1924). La prima casa editrice in assoluto a promuovere gli almanacchi fu la Bemporad, nel giugno 1924 con un annuncio su «I diritti della scuola» 25, 35 (1923-1924), p. VIII. Due mesi dopo appariva la pagina pubblicitaria degli almanacchi regionali Mondadori. *Ivi*, 25, 38-39 (1923-1924), p. II.

<sup>45</sup>) Cfr. Galfré 2005, p. 69.

Libreria di Trieste, la Carabba di Lanciano, le siciliane Sandron e IRES, la Antonio Vallardi e la Trevisini a Milano, già attive nello scolastico, insieme alla torinese Paravia<sup>46</sup>.

A testimonianza del fermento suscitato nelle due case editrici che si contendevano il primato all'interno del mercato del libro scolastico italiano, Bemporad e Mondadori, è interessante citare la pubblicazione, da parte di entrambi gli editori, di un bando di concorso volto a reclutare autori che compilassero uno o più almanacchi regionali e ne cedessero poi i diritti alla casa editrice. Il primo a comparire tra le pagine del periodico magistrale «I diritti della scuola» il 2 dicembre 1923 fu il bando relativo al concorso indetto da Bemporad, che si rivolgeva agli «studiosi dei problemi regionali» e agli insegnanti delle scuole primarie e secondarie<sup>47</sup>, a cui era richiesto di inviare alla casa editrice il testo (o i testi) che essi intendevano candidare per la pubblicazione entro il 31 marzo 1924. Mondadori scelse invece di pubblicare sulle pagine del periodico dell'associazione magistrale italiana, «L'Unione magistrale», un bando per tre concorsi diversi, relativi ad altrettanti libri di testo di nuovo tipo introdotti dalla riforma Gentile: il canzoniere del popolo italiano, il libro per gli esercizi di traduzione dal dialetto e il libro sussidiario per la cultura regionale, giustificando tale trovata con la volontà di «mettersi in grado di fornire per il nuovo anno scolastico tutto il materiale e tutti i testi voluti o consigliati dall'ordinanza ministeriale in applicazione del R.D. 1 ottobre 1923, n. 2185»<sup>48</sup>. La casa editrice si rivolgeva ai maestri italiani e a «quanti possono, con particolari studi e tendenze, servire la scuola»<sup>49</sup>; in merito agli almanacchi regionali richiedeva di realizzare testi di 150-200 pagine che rispondessero alle prescrizioni dei nuovi programmi e di inviarli alla casa editrice entro il 31 marzo 1924 (la data era la stessa scelta da Bemporad). I testi che fossero stati considerati idonei da parte di una commissione interna sarebbero stati pubblicati e l'autore avrebbe ottenuto una ricompensa di mille lire, la quale sarebbe raddoppiata se il testo fosse stato approvato dalla Commissione ministeriale e quindi effettivamente immesso sul mercato. La Mondadori concludeva l'annuncio sottolineando la rilevanza di un concorso che offriva ai vincitori di venire a godere «oltre che di un rilevante premio, del prestigio e dei profitti che da loro deriveranno dalla vendita sicura di migliaia di copie»<sup>50</sup>.

<sup>46</sup>) *Ibidem*.

<sup>47</sup>) «I diritti della scuola» 25, 8 (1923-1924), p. 1.

<sup>48</sup>) «L'Unione magistrale» 4, 2 (1924). Pur realizzando un'ottima collana di almanacchi regionali, Mondadori non fu in grado di tener fede a tale volontà, dal momento che non realizzò alcun canzoniere del popolo italiano e un solo libro per gli esercizi di traduzione dal dialetto: A. Pastorello, *Voci del Piave. Libro per gli esercizi di traduzione dal dialetto della provincia e della città di Belluno*: cfr. «Giornale della Libreria» 40, 35-36 (1927), p. 101.

<sup>49</sup>) «L'Unione magistrale» 4, 2 (1924).

<sup>50</sup>) *Ibidem*.

È possibile avanzare alcune considerazioni di ordine generale sulle diverse collane di almanacchi regionali proposte dagli editori italiani tra il 1924 e il 1927<sup>51</sup>. In primo luogo tutti i volumetti erano piuttosto simili dal punto di vista della confezione: di piccolo formato (13 × 20 cm), rilegati con copertina in cartoncino per renderli resistenti, corredati di illustrazioni e fotografie, generalmente in bianco e nero, e rudimentali cartine geografiche. Tutti gli almanacchi erano poi affiancati da un fascicoletto mobile, contenente le informazioni che variavano di anno in anno e fornito annualmente dalla casa editrice per ovviare alla necessità di mantenere un tipo di testo come l'almanacco, strettamente legato alla classificazione del tempo su base annuale, dalla terza alla quinta classe. Anche il prezzo di vendita era piuttosto uniforme presso i diversi editori: si andava dalle sei lire della Editrice Libreria e di alcuni volumi editi da Sandron e La Editoriale Libreria alle otto lire di Paravia, Trevisini e Carabba alle otto e cinquanta di Bemporad e SEI, con punte oltre nove lire per alcuni volumi pubblicati da Sandron e La Editoriale Libreria; all'interno di ciascuna serie il costo dei volumi variava presumibilmente in ragione del numero di illustrazioni a colori e della mole del volume, ma gran parte degli editori, specialmente quelli per cui è più evidente l'intenzione di inserire i diversi almanacchi regionali in una logica di collana (Paravia, Trevisini, Carabba e Bemporad), scelse di mantenere un prezzo fisso per tutti i volumi della serie. Tre diverse strategie presiedevano alla scelta dei titoli: la più praticata fu quella di utilizzare come titolo semplicemente il nome della regione oppure il termine almanacco legato all'aggettivo relativo alla regione corrispondente o al nome della regione stessa; è questo il caso di Bemporad, La Editoriale Libreria, Paravia e Vallecchi (la quale pubblicò però un solo almanacco). Alcuni editori (IRES, Carabba e La Editrice Libreria) diedero a ciascun volumetto un titolo più elaborato, legato alle caratteristiche della regione, altri, come Sandron e Vallardi, non lavorando in logica di collana, adottarono di volta in volta l'una o l'altra strategia in maniera non sistematica. Gli autori, nella maggior parte dei casi insegnanti o uomini legati alla scuola e alla pedagogia, spesso compilavano due o più almanacchi, relativi a regioni diverse, per la stessa casa editrice; allo stesso modo alcuni autori si dedicarono con fervore ai nuovi sussidiari regionali, realizzando opere diverse per più editori.

Dal giudizio della Commissione centrale per la revisione dei libri di testo operante nel 1923 traspare una certa soddisfazione nei confronti degli almanacchi valutati<sup>52</sup>, considerati di gran lunga superiori ai vecchi sussidiari

<sup>51</sup> L'analisi si basa su un campione di almanacchi selezionato tra i volumi conservati nelle biblioteche italiane.

<sup>52</sup> «Dei libri sussidiari per la cultura generale (e sono finora ventotto) che abbiamo esaminato, non possiamo dire che bene». Cfr. Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione generale dell'Istruzione elementare, *IX. Relazione finale della Commissione ed elenco dei libri esaminati nelle sessioni di agosto e settembre 1924*, riportata in Ascenzi - Sani 2005, p. 378.

per le nozioni varie perché caratterizzati da una maggiore omogeneità, grazie al collante della cultura regionale. Venivano però indicati alcuni difetti generali: si consigliava di diminuire di mole i volumetti, facendo però piccole tirature senza tagli ad uso delle biblioteche popolari, di alleggerire le effemeridi che spesso presentavano un accumulo di date di importanza e generi diversi, di illustrare le opere di beneficenza e dare consigli agli emigranti. Anche sotto l'aspetto della realizzazione editoriale la valutazione fu estremamente positiva:

Dal punto di vista editoriale possiamo dire che tutti promettono assai bene; sono raccolti in collezioni, affidati a uomini di scuola e di scienza molto scrupolosi; sono stampati bene, a giudicare dai saggi delle illustrazioni, saranno anche bene corredati di quadri della vita regionale.<sup>53</sup>

Meno entusiasta, ma comunque positivo fu, l'anno successivo, il giudizio espresso dalla Commissione ministeriale presieduta da Giovanni Vidari:

Si nota, invero, ancora molta incertezza per rispetto alla scelta del materiale, che non sempre rivela finezza e buon gusto; di spesso c'è esuberanza di poesie, leggende, proverbi, sentenze, più ammassati che ordinati; qualche volta c'è anche imprecisione empirica nella notazione dei suoni dialettali. Ma per compenso in questi libri appaiono rimesse in luce composizioni poetiche antiche e recenti di fresca ispirazione, e racconti di vita locale pieni di interesse o religioso o patriottico o largamente umano: e nei calendari regionali i monumenti artistici, le bellezze del paesaggio, le personalità più degne di memoria, gli accidenti geografici più curiosi, le costumanze più caratteristiche appaiono di spesso illustrati con quella cura tenera e gentile che rivela il cuore innamorato della sua terra ed atto a trasfondere in altri la sua dolce passione.<sup>54</sup>

Di opinione diversa sarà invece, anni dopo, Crocioni, massimo promotore dell'insegnamento della cultura regionale nelle scuole, secondo cui i risultati non furono sempre all'altezza delle aspettative del mondo pedagogico ed editoriale del tempo:

Gran peccato e gran danno che alcune, per lo meno, di tali collezioni, compilate in gran fretta e, spesso, da incompetenti, non sempre riuscirono allo scopo per cui erano state ideate. Non solo confusero, troppo spesso, in un groviglio inestricabile ciò che è nazionale con ciò che è regionale e, collocandolo allo stesso livello, mescolarono ciò che è episodico con ciò che è essenziale, la poesia dialettale coll'italiana, il folklore con la scienza aulica, ma ottennebrarono, con un disordinato arruffio di materia, lo stesso concetto di cultura regionale. Sciuparono molte volte il bell'ideale del legislatore.<sup>55</sup>

<sup>53</sup>) *Ibidem*.

<sup>54</sup>) *Relazione della Commissione Ministeriale per l'esame dei libri di testo da adottarsi nelle scuole elementari* [Commissione Vidari], riportata in Ascenzi - Sani 2005, p. 437.

<sup>55</sup>) Crocioni 1930, p. 13.

Si consideri però che tali critiche sono dovute alla mancata comprensione da parte del Crocioni della necessità di sacrificare una ricerca scientifica approfondita alle esigenze didattiche ed editoriali. Egli ammetteva inoltre che sia i compilatori che gli editori si erano trovati ad affrontare delle indicazioni poco chiare da parte del ministero, che aveva predisposto per tali testi uno schema troppo conciso e non ben definito<sup>56</sup>, accostandovi elementi estremamente diversi tra loro:

Vi si accosta troppo il calendario storico, che è nazionale, alle fiere, che sono regionali; i cenni di geografia economica regionale, le pagine di propaganda sanitaria, che sono vera scienza, e le tariffe postali e telegrafiche, che sono notizie esatte e generali, con le descrizioni di piccoli viaggi, i racconti vari della tradizione locale, che sono materia vaga di geografia e di folklore, le poesie dialettali (ben diverse dalla letteratura popolare) con i proverbi agricoli [...]. Uno schema più determinato, precedentemente fissato dal legislatore, e nettamente distinto, avrebbe forse impedito tante deviazioni.<sup>57</sup>

#### 4. *La «Collezione Mondadori Almanacchi regionali»*

L'editore Arnoldo Mondadori, attivo nel mercato del libro di testo dal 1912 con una prima sigla editoriale, La Scolastica, negli anni Venti aveva ormai acquisito un ruolo preponderante nel settore<sup>58</sup>. In occasione della riforma del sistema scolastico egli mise a frutto la propria capacità imprenditoriale e, con la nota lungimiranza che ha caratterizzato gran parte delle sue iniziative, fece convergere le energie della sua azienda nella produzione dei manuali di tipo nuovo, ottenendo ottimi risultati sia dal punto di vista della visibilità che da quello dei guadagni mediante l'ideazione di una collana specifica: la «Collezione Mondadori Almanacchi regionali»<sup>59</sup>. Già nel

<sup>56</sup>) *Ibidem*.

<sup>57</sup>) *Ivi*, p. 14.

<sup>58</sup>) Sull'attività della casa editrice Mondadori si veda la fondamentale opera di Decleva 1993.

<sup>59</sup>) Purtroppo la collezione completa non è conservata in nessuna biblioteca, tuttavia è stato possibile, non senza difficoltà, visionare tutti i volumi. La maggior parte di essi sono conservati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, talora mutili poiché colpiti dall'alluvione del 1966; alcuni almanacchi sono poi consultabili presso la Biblioteca Civica di Verona, che conserva gran parte delle pubblicazioni scolastiche Mondadori fino al 1945. Due volumi, irreperibili altrove, sono conservati a Torino presso la Fondazione Tancredi di Barolo, che raccoglie libri per l'infanzia, testi scolastici e materiale didattico relativi al periodo che va dal Settecento alla metà del Novecento. Ho avuto modo di visionare gli esemplari dei restanti titoli, conservati presso varie biblioteche italiane, grazie all'efficienza del servizio di prestito interbibliotecario offerto dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano.

1924, anno in cui la collana fu avviata, uscirono ben dodici titoli, dedicati ad altrettante regioni italiane; Bemporad, il più pericoloso concorrente in campo scolastico, realizzò nel 1924 undici sussidiari per la cultura regionale. All'interno di questo primo nucleo di titoli, a differenza dei concorrenti minori quali Carabba, Sandron, La Editoriale Libreria, la Mondadori non rivolgeva i suoi almanacchi regionali in modo particolare ad un'area geografica del territorio italiano, ma pubblicava volumi dedicati a tutte le regioni. Nel 1925 la collezione fu completata con la pubblicazione di altri sette titoli, che andavano ad indirizzarsi alle rimanenti regioni d'Italia; non è invece chiaro il motivo per cui, nel 1926, uscì per la stessa «Collezione Mondadori Almanacchi regionali» un secondo volume dedicato all'Abruzzo, unico "doppione" della collana; si tratta dell'ultimo volume della collezione: venti furono dunque i titoli pubblicati complessivamente<sup>60</sup>.

Tab. 1. - *La «Collezione Mondadori Almanacchi regionali».*

AUTORE	TITOLO	ANNO DI PUBBLICAZIONE
Giuseppe Bartolini	<i>Le Marche</i>	1924
G. Palazzi - G. Greco	<i>L'Umbria</i>	1924
Vittorio Ranieri	<i>Gli Abruzzi</i>	1924
Lelio Giannantonio	<i>La Basilicata</i>	1924
Cesira Fiori	<i>Il Lazio</i>	1924
Oronzina Quercia Tanzarella	<i>La Puglia</i>	1924
Gaetano Bernardi	<i>La Venezia Tridentina</i>	1924
L. Lucattini - G. Talocchini	<i>La Toscana</i>	1924
Mario Pasqualis	<i>La Venezia Giulia</i>	1924
Libero Talocchini	<i>La Liguria</i>	1924
Armando Bellodi - Remo Magri	<i>L'Emilia</i>	1924
Berengario Amorosa	<i>Il Molise</i>	1924
Alcandro Tongiorgi	<i>La Lombardia</i>	1925
Bianca Lena Pistamiglio	<i>Il Piemonte</i>	1925
Olga Musacchio	<i>La Campania</i>	1925
G. Masali - G. Zambonin	<i>Il Veneto</i>	1925
Michele Sorrentino Albertini - A. Messina Lazzara	<i>La Sicilia</i>	1925
Oronzina Quercia Tanzarella	<i>La Calabria</i>	1925
Sebastiano e Rosalia Pirodda	<i>La Sardegna</i>	1925
Berengario Amorosa	<i>L'Abruzzo</i>	1926

<sup>60</sup>) Per l'elenco completo di autori e titoli vd. la *Tabella 1*.

Come si presentavano al giovane lettore e al maestro i sussidiari regionali Mondadori? E chi erano gli autori che li compilavano? Rispondere alla prima domanda è più semplice, poiché disponiamo delle fonti primarie: è noto che spesso il valore documentario dei libri di testo è stato trascurato dagli istituti preposti alla conservazione del patrimonio culturale, fortunatamente però alcuni esemplari di almanacchi regionali Mondadori, seppur sparsi nelle varie biblioteche italiane, si sono conservati, tanto che è possibile ricostruire la collezione completa. I volumi erano caratterizzati da veste grafica e struttura uniforme: piccolo formato (circa 13 × 20 cm) e salda rilegatura alla bodoniana<sup>61</sup>, con copertina in cartoncino illustrata a colori; la carta utilizzata non era particolarmente pregiata. L'almanacco si apriva con una o più cartine geografiche – che ora appaiono piuttosto rudimentali – e il testo era intercalato da numerose fotografie in bianco e nero di paesaggi e monumenti e da illustrazioni in bianco e nero raramente firmate. Il numero di pagine non era uguale per tutti i volumi: si andava dalle 160 alle 350 e il prezzo variava in ragione della mole: da un minimo di 7,20 lire si arrivava alle 8,50. La titolazione era caratterizzata da una certa uniformità: il nome della regione era seguito dal sottotitolo «Libro sussidiario per la cultura regionale», tale scelta rifletteva la volontà editoriale di lavorare con la logica della collana. I frontespizi recano, oltre alle informazioni bibliografiche racchiuse in un riquadro, il logo relativo alla produzione scolastica Mondadori: il disegno rappresenta un bambino che sostiene il frondoso ramo di un albero, il tutto accompagnato dal motto che caratterizzò il settore scolastico sin dagli esordi: *semper et ulterius progredi*<sup>62</sup>. In rari casi si trovano nel frontespizio informazioni, per lo più destinate ai maestri, relative all'attività dell'autore, indicazioni relative all'edizione, talora si rende nota l'approvazione del volume da parte della Commissione per la revisione dei libri di testo. Sono una minoranza gli almanacchi in cui il testo è preceduto da dediche, prefazioni o introduzioni: generalmente si tratta di dichiarazioni di intenti da parte degli autori. Non esiste uno schema completamente unitario secondo cui il testo è suddiviso in sezioni: la gran parte dei volumi è caratterizzata da una scansione in base ai mesi dell'anno, che utilizza alternativamente il calendario scolastico e solare; in tal caso ogni sezione inizia con l'illustrazione relativa al mese in questione, seguono poi i diversi paragrafi, solo talvolta strutturati in maniera gerarchica attraverso l'uso di maiuscolo, grassetto e corsivo nei titoli. È minore il numero degli almanacchi che recano il calendario all'inizio o alla fine del volume, rinunciando ad una scansione del testo in base ai periodi dell'anno. Tutti i volumi erano corredati, conformemente a quanto richiesto dai programmi,

<sup>61</sup> Si tratta di un tipo di rilegatura con copertina in cartoncino.

<sup>62</sup> Se il motto restò invariato nel corso degli anni, il logo raffigurato sugli almanacchi era alla sua terza versione. La prima era stata disegnata da Antonio Rubino. Cfr. [Casa editrice Mondadori] 1957, p. 109.

della già citata appendice mobile contenente il calendario e le tariffe postali per l'anno in corso; allo scopo di contenere tale fascioletto di ventiquattro pagine era inserita, in fondo al libro, una busta in carta, incollata all'interno dell'ultimo risguardo. Tale opuscolo, realizzato con la stessa carta di cui era costituito l'almanacco e avente le medesime dimensioni del volume, veniva messo a disposizione dalla casa editrice (non è chiaro se fosse venduto o semplicemente distribuito a chi già possedeva l'almanacco) all'inizio di ogni anno scolastico, poiché conteneva informazioni che variavano di anno in anno: esse dovevano dunque essere aggiornate, dal momento che il libro di testo veniva utilizzato dagli alunni per tre anni consecutivi.

La seconda questione, relativa agli autori, è invece più spinosa: se la compilazione di corsi di lettura per le scuole elementari era talora assegnata a scrittori attivi anche nell'ambito della narrativa, si vedano ad esempio i casi di Virgilio Brocchi e di Ada Negri presso la Mondadori, nella maggior parte dei casi gli autori di altri libri di testo (sussidiari, testi di aritmetica, geografia, scienze ecc.) erano uomini e donne legati al mondo dell'istruzione – maestri, insegnanti medi, ispettori scolastici, provveditori e talora pedagogisti e docenti universitari, il cui nome non aveva alcuna risonanza negli ambienti culturali del tempo. È indicativo il fatto che, tra tutti gli autori di almanacchi regionali pubblicati dai diversi editori italiani, l'unico nome effettivamente conosciuto sia quello di Corrado Alvaro, che nel 1925 curò il sussidiario di cultura regionale dedicato alla Calabria per i tipi della casa editrice Carabba; noto ai bibliologi è pure l'autore dell'almanacco *L'Emilia* pubblicato presso Sandron: si tratta di Albano Sorbelli, bibliografo bolognese a cui si deve la fondazione della biblioteca dell'Archiginnasio e della biblioteca popolare della città felsinea<sup>63</sup>. Per tentare di ricostruire l'attività degli altri autori è dunque necessario ricorrere ai giornali magistrali, a cui spesso tali figure collaboravano, ad eventuali altre pubblicazioni da loro curate e alle rare indicazioni riportate sugli stessi volumi, dal momento che neppure gli archivi editoriali, ove presenti, offrono informazioni in merito: sono rarissimi i casi in cui la documentazione riguardante le pubblicazioni di tipo scolastico è stata preservata, basti pensare che l'archivio Mondadori conserva un solo fascicolo relativo alle comunicazioni tra sede centrale e tipografia in riferimento alle pubblicazioni scolastiche e, in qualche fortunato caso, la corrispondenza tra la casa editrice e i compilatori dei libri di testo.

Tra gli autori degli almanacchi regionali Mondadori è possibile ricostruire, mediante i documenti presenti presso la Fondazione Alberto e Arnoldo Mondadori, che conserva l'archivio storico della casa editrice, solo la figura di Oronzina Quercia Tanzarella, prolifica autrice – con lo pseudonimo di Ornella – di libri di testo e per ragazzi sia per la casa editrice

<sup>63</sup>) Su Albano Sorbelli vd. De Franceschi 1994.



milanese che per altri editori<sup>64</sup>. La documentazione consiste in un fitto scambio di corrispondenza tra l'autrice e Arnoldo Mondadori, che trattava con lei personalmente mediante lettere dattiloscritte; vi si trovano poi rare comunicazioni da parte della redazione mondadoriana. Dal carteggio la figura della Tanzarella emerge estremamente sicura di sé e del proprio talento, conscia del potere contrattuale ottenuto presso l'editore grazie al suo ruolo di preminenza nel mondo della scuola e al successo del corso di letture *Vivere*, pubblicato presso la casa milanese; tale potere è confermato dalle parole dello stesso Arnoldo: «[...] tengo troppo a poterla annoverare tra i più preziosi collaboratori della mia casa»<sup>65</sup>. Nonostante la stima nutrita dall'editore nei confronti dell'autrice, i rapporti tra i due appaiono alquanto tesi per quanto concerne le condizioni contrattuali, come traspare da quella parte di carteggio relativa agli almanacchi regionali, sin dal burrascoso inizio delle trattative:

Sto lavorando all'almanacco di cultura regionale per le Puglie, ma non per il suo concorso, a quelle condizioni non si può fare un buon lavoro: io, per lo meno, non lo faccio.<sup>66</sup>

Si trattava evidentemente di un espediente per ottenere che l'editore, temendo che una sua valida autrice si legasse alla concorrenza, le offrisse condizioni migliori per la cessione dei diritti relativi all'almanacco regionale. La Tanzarella, pur cedendo la proprietà editoriale alla Mondadori, continuerà a sostenere di aver accettato condizioni inadeguate – viste anche le spese da lei sostenute per fornire il manoscritto completo delle illustrazioni<sup>67</sup> – dal suo «fortunato editore: fortunato nel senso che ne caverà grandi denari»<sup>68</sup>.

<sup>64</sup> Nata a Ostuni nel 1887, la Tanzarella iniziò la propria carriera nel mondo dell'istruzione elementare come maestra, diventò poi direttrice e in seguito ispettrice didattica in Puglia e, successivamente, a Roma, dove sposò Camillo Quercia, funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione. Collaborò inoltre con alcuni periodici specializzati, tra cui «I diritti della scuola», presso il quale si occupava di recensioni e rubriche di corrispondenza sotto il già citato pseudonimo di Ornella, e gli «Annali dell'istruzione elementare», emanazione diretta del Ministero dell'Educazione Nazionale, diretto dal marito. In qualità di scrittrice realizzò alcuni testi di narrativa per ragazzi e fu particolarmente attiva nell'ambito del libro per la scuola: oltre agli almanacchi per Puglia e Calabria, nel 1922 aveva realizzato per Mondadori il fortunatissimo corso di letture *Vivere* per le prime quattro classi elementari; la sua fortuna come autrice di testi scolastici fu coronata, nel 1929 dalla chiamata al ministero per la collaborazione alla stesura del libro unico di Stato. Morì prematuramente nel 1940. Sulla Tanzarella vd. Galfré 2005, *passim*.

<sup>65</sup> Milano, FAAM, fondo Arnoldo Mondadori, faldone «Quercia Tanzarella, Oronzina», lettera di Arnoldo Mondadori a Oronzina Quercia Tanzarella, Verona, 30 novembre 1923.

<sup>66</sup> *Ivi*, lettera di Oronzina Quercia Tanzarella ad Arnoldo Mondadori, Roma, 5 aprile 1924. Nella lettera il pronome io è doppiamente sottolineato.

<sup>67</sup> *Ivi*, lettera di Oronzina Quercia Tanzarella ad Arnoldo Mondadori, Roma, 15 maggio 1924.

<sup>68</sup> *Ivi*, lettera di Oronzina Quercia Tanzarella ad Arnoldo Mondadori, Roma, 12 maggio 1924.

Di gran lunga meno nutrite sono le informazioni relative agli altri autori che si dedicarono alla realizzazione degli almanacchi regionali: tra gli uomini di scuola ricordiamo il maestro e, in seguito, ispettore scolastico Berengario Galileo Amorosa, impegnato anche nel campo degli studi storico folkloristici; Sebastiano Pirodda, direttore del più importante periodico magistrale sardo; i maestri elementari Cesira Fiori e Lelio Giannantonio. Autori molto prolifici nel campo dei libri di testo e della letteratura per ragazzi erano Alcandro Tongiorgi, attivo in particolar modo presso la casa editrice Nugoli, Giuseppe Masali e Giovanni Zambonin, compilatori di testi scolastici per la palermitana Sandron. Collaboravano con la Mondadori Bianca Lena Pistamiglio, Armando Bellodi e Mario Pasqualis; probabilmente originario del territorio di Trieste, quest'ultimo realizzò per la casa gran parte dei testi che si rivolgevano agli alunni residenti nelle nuove province, Trentino e Venezia Giulia, sia per quanto riguardava i testi in italiano che quelli, definiti alloglotti, in sloveno, tedesco e croato.

Una terza questione, concernente l'effettiva diffusione dei sussidiari regionali Mondadori, rimane invece totalmente irrisolta: l'archivio storico della casa editrice non conserva infatti documenti relativi alle tirature o all'adozione degli almanacchi, neppure nell'unico faldone dedicato alla produzione scolastica, che contiene documenti di tipo tecnico risalenti al periodo che va dal 1926 al 1933<sup>69</sup>.

## 5. *I contenuti*

Sebbene i volumi appartenenti alla collezione non rispettino un rigido schema che li renda uniformi dal punto di vista dei contenuti e della loro organizzazione, si può affermare che, nel tentativo di rispondere pienamente alle direttive ministeriali, i diversi autori finirono per trattare una serie di argomenti definiti, lo stesso avvenne anche presso gli altri editori, come dimostra il resoconto realizzato dai membri della Commissione ministeriale che esaminò i primi almanacchi regionali, pubblicati nel 1924:

L'almanacco della regione è veramente il libro del *popolo* e cioè del fanciullo. Ne appaga tutte le curiosità. C'è quanto occorre a dar conoscenza della cosmografia; c'è la geografia *concreta*, la sola per cui in realtà un bambino può arrivare ad una coscienza scientifica dei fenomeni geografici, avendo la diretta esperienza la rapida immaginazione delle cose care e vicine, di cui tutto e tutti gli parlano, per la spontaneità dei problemi; c'è un po' di

<sup>69</sup>) Si tratta di lettere e altri documenti relativi alle comunicazioni tra i tecnici delle officine tipografiche di Verona e la sede centrale. Milano, FAAM, Fondo Sede Verona, faldone «Edizioni scolastiche».

meteorologia in rapporto alla pratica continua del bambino e alla «sapienza» della popolazione agraria o marinairesca del luogo; c'è la storia della regione, gradino alla storia della patria; c'è la elementare ma suggestiva informazione sulla vita economica, sul lavoro industriale ed agricolo, sul commercio; ci sono elementi per l'educazione artistica e le nozioni di storia dell'arte, sia pur solo per le belle illustrazioni dei panorami, dei monumenti, dei capolavori della pittura; c'è l'igiene, non astrattamente, ma in relazione così alla vita del popolo ed ai suoi particolari pregiudizii come alle malattie più diffuse nel luogo; c'è lo svago intellettuale dolcissimo, della lettura dei canti popolari, di leggende e racconti popolari.<sup>70</sup>

Per quanto riguarda gli almanacchi Mondadori, gli argomenti trattati si possono ricondurre a cinque categorie tipologiche: la narrazione storica, la descrizione della regione nei suoi aspetti fisici, amministrativi ed economici, la cultura regionale (dialetti, usanze, leggende), le nozioni di igiene e, infine, i consigli, di tipo sia pratico che morale, volti a diffondere progresso e civilizzazione nelle nuove generazioni<sup>71</sup>.

Notevole è l'importanza che le tematiche storiche assunsero all'interno degli almanacchi regionali, tanto che scorrendo i volumi ci si potrebbe chiedere se il nuovo sussidiario non interferisse con l'uso dei manuali di storia; va detto però che gli avvenimenti storici sono sempre narrati in una prospettiva di carattere regionale. Previsto dai programmi del 1923<sup>72</sup> il «calendario storico nazionale», presente in tutti i volumi<sup>73</sup>, elencava, suddivise per mese, le maggiori ricorrenze di interesse storico e civile, riguardanti sia la regione che l'intero territorio nazionale. In tutti gli almanacchi si finì per dare amplissimo spazio alle ricorrenze risorgimentali, in particolar modo alle vicende che portarono alla formazione del Regno d'Italia; uno spazio forse ancora più ampio fu concesso ai recenti avvenimenti della prima guerra mondiale. La tematica storica è pure fondante per i paragrafi che intendono tracciare un breve profilo, generalmente svolto per grandi tappe, della storia regionale ed è fortemente presente anche nelle pagine dedicate alle biografie di personaggi illustri nativi della regione trattata, secondo uno schema già in uso nei manuali circolanti negli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia<sup>74</sup>. Mancano nei volumi accenni alla storia recente: la

<sup>70</sup>) Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione generale dell'Istruzione elementare, *IX. Relazione finale della Commissione ed elenco dei libri esaminati nelle sessioni di agosto e settembre 1924*, riportata in Ascenzi - Sani 2005, pp. 376-377 (il corsivo è nel testo).

<sup>71</sup>) Tali sono, in linea di massima, i temi trattati anche nei sussidiari regionali pubblicati dagli altri editori.

<sup>72</sup>) *Libri di testo prescritti o consentiti per le singole classi*, riportati in Catarsi 1990, p. 342.

<sup>73</sup>) Solo gli almanacchi dedicati alla Toscana e alla Campania ne erano privi, bisogna però ricordare che le ricorrenze fondamentali erano indicate anche nei calendarietti mobili allegati.

<sup>74</sup>) Cfr. Ascenzi 2004, p. 55.

nascita del movimento fascista, gli avvenimenti politici e l'ascesa al potere di Benito Mussolini vengono ignorate, l'anniversario della recente marcia su Roma non appare in nessuno dei calendari storici. Si tratta in effetti di testi antecedenti la svolta totalitaria del 1925; il tono di fedeltà costituzionale e liberale utilizzato all'interno dei passi storici rimanda piuttosto a quella «tendenza alla *sacralizzazione* dell'epopea risorgimentale e all'esaltazione in termini propriamente religiosi dei protagonisti del processo di unificazione nazionale» riscontrate da Anna Ascenzi nella sua analisi dei manuali di storia pubblicati negli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento<sup>75</sup>. Solo in alcuni almanacchi appare, tra le date da ricordare, la ricorrenza dei natali di Roma, talora ne viene brevemente approfondito il significato: si veda il caso dell'almanacco veneto, che riporta un brano firmato da Mussolini. Tutt'altro oggetto hanno le due affermazioni attribuite al capo del governo fascista citate nell'almanacco per la Sardegna: la prima esprime la soddisfazione provata durante una visita agli impianti idroelettrici del lago del Tirso, la seconda è un elogio al valore dei soldati sardi che combatterono la prima guerra mondiale.

Com'è prevedibile la descrizione della regione, elemento fondamentale per il nuovo sussidiario, occupa grande spazio: in tutti i testi sono presenti brevi paragrafi introduttivi contenenti informazioni essenziali in merito alle caratteristiche fisiche, agli aspetti climatici e alle suddivisioni amministrative; tali temi sono talora sviluppati in successivi paragrafi. È poi importante che gli alunni conoscano le attività produttive fondamentali per l'economia del loro territorio: grande spazio è concesso all'agricoltura descrivendo nel dettaglio il lavoro nei campi nei diversi periodi dell'anno e le coltivazioni più diffuse. Un certo numero di paragrafi è dedicato alla produzione industriale, ci si concentra, specialmente per quanto riguarda le aree contraddistinte da un minor livello di industrializzazione, sulla descrizione di attività caratteristiche della regione, spesso praticate a livello artigianale. Negli almanacchi relativi alle aree marittime si intende istruire gli alunni relativamente alla pesca e, più raramente, al settore turistico, in una fase di sviluppo ancora embrionale negli anni Venti.

I programmi del 1923 consigliavano di inserire negli almanacchi racconti di viaggio<sup>76</sup>; gli autori ricorsero frequentemente a queste narrazioni affinché la descrizione del territorio regionale fosse leggera e avvincente: si tratta di brani, talora piuttosto lunghi, in cui l'autore descrive percorsi nella regione soffermandosi su paesaggi, città e luoghi interessanti dal punto di vista naturalistico. Le modalità secondo cui questi paragrafi sono redatti varia a seconda delle scelte dell'autore: talora si tratta di semplici

<sup>75</sup>) *Ivi*, p. 86 (il corsivo è nel testo).

<sup>76</sup>) «Sarà un almanacco illustrato, contenente [...] cenni di geografia economica regionale, descrizioni di piccoli viaggi, racconti vari tolti dalla tradizione locale» (*Libri di testo prescritti o consentiti per le singole classi*, riportati in Catarsi 1990, p. 342).

descrizioni di itinerari, con uno stile simile a quello delle guide turistiche. Più spesso l'autore narra il viaggio come se l'avesse compiuto egli stesso, o ancora, come se lo stesse svolgendo insieme agli scolari, alcune volte il ruolo del narratore è affidato a un ragazzo, in cui il lettore si possa immedesimare. Nella gran parte dei paragrafi ascrivibili a questo genere sono presenti dettagliate indicazioni sui mezzi di trasporto da utilizzare e gli itinerari da seguire di modo che gli alunni possano prendere spunto dal testo per compiere realmente l'esperienza e conoscere meglio le bellezze della propria regione.

La cultura regionale doveva ricoprire un ruolo di fondamentale importanza all'interno degli almanacchi, in particolar modo, secondo gli ideali pedagogici di Lombardo Radice, avvicinando i fanciulli alla tradizione popolare, alla letteratura di popolo e al vernacolo. Tali ideali trovano piena rispondenza all'interno degli almanacchi, i cui compilatori, per obbedire al dettato ministeriale, fecero confluire un gran numero di testi della letteratura popolare: trascrizioni di leggende, generalmente in italiano, di canti popolari in dialetto e di brani della letteratura dialettale d'autore – specialmente di poesie, poiché di prose in vernacolo erano già ricchi i libri di testo per gli esercizi di traduzione dal dialetto<sup>77</sup>. Anche in questo caso la scelta dello spazio da dedicare ai diversi tipi di testo dipendeva dall'autore, ma in nessuno dei volumi mancano citazioni di proverbi, in italiano o in dialetto, talora elencati e spiegati in paragrafi appositi, più spesso associati ai mesi dell'anno o ai lavori agricoli; molto più raramente sono presenti indovinelli, scioglilingua e filastrocche, si tratta di una scelta che differenzia – conferendo loro un tono più serio ed erudito – gli almanacchi Mondadori dalle collezioni ideate da altri editori, le quali presentano un'immagine più ludica e scherzosa, contenendo in misura maggiori tali esempi di letteratura infantile.

Ai fanciulli delle regioni ancora legate ad uno stile di vita rurale venivano offerte efficaci descrizioni di usanze e tradizioni insieme ad affreschi, corredati di illustrazioni e fotografie, dei costumi tipici regionali e di processioni, sagre e fiere; a queste ultime sono dedicati paragrafi specifici in tutti gli almanacchi, secondo quanto previsto dalle disposizioni ministeriali<sup>78</sup>.

Pur essendo la cultura regionale il tema principale di questo tipo di testi, rimane sempre chiaro sullo sfondo il richiamo all'amore per la patria unita e sovrana, secondo l'idea lombardiana per cui l'attenzione alla vita regionale in tutti i suoi aspetti costituiva una tappa del percorso verso l'appropriazione del più elevato ideale di patria<sup>79</sup>. A tale concetto fanno

<sup>77</sup>) Lo specifica Libero Talocchini nella sua prefazione a Talocchini 1924.

<sup>78</sup>) *Libri di testo prescritti o consentiti per le singole classi*, riportati in Catarsi 1990, p. 342.

<sup>79</sup>) Lombardo Radice 1931, p. 264.

esplicito riferimento alcuni brani inseriti negli almanacchi regionali, si veda il brano di Iginio Petrone citato nel *Molise* di Berengario Amorosa:

Al cospetto di quella immagine le singole contrade si ritraggono, trepidanti di commossa riverenza e piegate in attitudine di consacrazione ed offerta. Appare libera, sovrana, dominatrice, nel limpido e sicuro profilo dei cieli, la grande, la luminosa visione, peregrina e messaggera di gloria, la visione d'Italia!<sup>80</sup>

La stessa idea traspare dalla scelta di Lucattino Lucattini e Giuseppe Talocchini di inserire nel proprio *La Toscana* il testo, tratto dalle poesie in vernacolo pisano di N. Tanfucio (Renato Fucini), intitolato *La fratellanza dell'italiani*, che incita a superare il regionalismo per sostituirlo con l'amore per la patria, pur non cessando di essere orgogliosi della propria provenienza regionale toscana<sup>81</sup>. Più vicino all'esperienza quotidiana del lettore è il dialogo tra padre e figlio immaginato per il capitolo introduttivo dell'almanacco sardo: «Ma prima di tutto sei italiano perché la Sardegna è parte della nostra gran Madre Italia, così come tu sei parte della tua famiglia»<sup>82</sup>; la stessa idea è esposta ancor più semplicemente nella poesia riportata da Bianca Lena Pistamiglio *Gianduaia dice a Roma* e nel paragrafo, ad opera della stessa autrice, in cui l'Italia è personificata nella figura di una madre con diciannove figli: le regioni.

Al puro concetto di amore per la patria, slegato dal richiamo alla cultura regionale, si rifà, infine, il brano di Ruggero Bonghi citato da Lelio Giannantonio nel sussidiario per la Basilicata:

Nessuna patria è più illustre della tua. L'Italia è l'unica Nazione in cui la civiltà una volta nata non si è mai spenta. Prima dominatrice di molti popoli, poi soggetta di secolo in secolo a più d'uno dei popoli già dominati da essa, oggi, non più desiderosa d'imperio, né sofferente di servitù, vive pacifica con tutti, onorata da tutti, padrona di sé, libera, sicura. Tale tu devi amarla di un intenso amore; tale tu devi fortemente volerla.<sup>83</sup>

Un'altra categoria di informazioni da inserire nei testi di cultura regionale era quella delle nozioni di igiene; la direttiva fu complessivamente rispettata dagli autori mondadoriani, che dedicarono grande spazio alla pulizia, all'igiene personale e alla cura della casa; si tratta di precetti e consigli che al giorno d'oggi appaiono superflui ed eccessivi, ma evidentemente dovevano essere veicolati, specialmente tra i ceti sociali più bassi, negli anni in cui gli almanacchi vennero pubblicati. Il brano qui riportato, tratto dall'almanacco per la Venezia Tridentina, riassume alcune tra le raccomandazioni che si

<sup>80</sup>) Amorosa 1925, p. 327.

<sup>81</sup>) Lucattini - Talocchini 1924, p. 228.

<sup>82</sup>) Pirodda 1925, p. 8.

<sup>83</sup>) Giannantonio 1924, p. 6.

ritrovano più di frequente nei sussidiari regionali, i quali ci forniscono un interessante quadro di quali fossero le condizioni igienico sanitarie delle classi più disagiate.

Fate dei bagni a tutto il corpo, più spesso che potete. Tenete pulita la testa, i denti, la bocca, risciacquandola con acqua salta specialmente mattina e sera. Mutate spesso la biancheria. Tenete la casa pulita: difendete i cibi dalla polvere e dalla mosche che portano intorno e diffondono [*sic*] i germi delle più pericolose malattie.<sup>84</sup>

Gli autori dell'almanacco regionale per la Sardegna ritennero efficace esporre le nozioni di igiene attraverso racconti ascrivibili al genere dell'esempio, si veda il caso del bambino cacciato da scuola perché sporco: acquisita l'abitudine di lavarsi è felice perché «tutti lo amano»<sup>85</sup>; o ancora, il racconto in cui una serva ignorante, pensando di arrecare beneficio, porta il braciere, ancora ardente, vicino alle camere da letto, provocando la morte per asfissia del bambino della famiglia presso cui è in servizio<sup>86</sup>. Era importante, per gli autori, istruire i fanciulli relativamente alle malattie ancora diffuse e talora mortali nell'Italia degli anni Venti, in primo luogo la malaria; le conoscenze relative a questa malattia erano decisamente scarse se si riteneva necessario precisare che il mezzo di contagio di tale morbo era stato identificato nella zanzara anofele, e non nella semplice aria malsana che si respira presso le paludi, come era ancora credenza popolare; si raccomandava pertanto di munire la propria abitazione di zanzariere e di utilizzare il chinino, venduto dallo Stato, per prevenire la malattia. Spesso sono presenti informazioni relative alla tubercolosi, anch'essa tra le principali cause di morte nell'Italia di inizio Novecento; solo nel caso dell'almanacco per la Lombardia, in concomitanza con il paragrafo relativo alla coltivazione dei cereali è descritta una terza malattia particolarmente diffusa all'interno dei ceti rurali: la pellagra. Frequente è anche la descrizione di consigli per prevenire e curare raffreddori, geloni e malattie infettive.

In alcuni casi le pagine dedicate alle nozioni di igiene riportano notizie relative ai principali alimenti e ne descrivono le proprietà, i mezzi di produzione e coltivazione, i derivati, i benefici che recano, le modalità secondo cui prepararli e ingerirli; spesso si coglie l'occasione per ricordare di non eccedere con il cibo, in altri casi è deprecato l'uso di bevande eccitanti quali tè e caffè. Un altro quadro interessante relativo alla vita dei ceti più umili negli anni Venti del Novecento viene dai paragrafi dedicati alla critica dell'abuso di alcolici: presenti in quasi tutti gli almanacchi essi si caratterizzano per l'uso di toni che attualmente paiono eccessivamente

<sup>84</sup>) Bernardi 1924, p. 138.

<sup>85</sup>) Pirodda 1924, p. 19.

<sup>86</sup>) *Ivi*, p. 33.

allarmistici, bisogna però considerare l'incidenza e gli effetti che la dipendenza dall'alcol causava nella realtà sociale del tempo.

L'uomo che abusa del vino, che beve alcol e liquori, perde la sua dignità, diventa irragionevole e ridicolo, peggiore del bruto. Egli non vede, di là dal bicchiere colmo, lo spettro sogghignare del delitto, che lo trascinerà a finir in una prigione; lo spettro pauroso della pazzia, che lo condurrà al manicomio, lo spettro terribile della morte, che lo farà precipitare nella tomba.<sup>87</sup>

Altrettanto sentito era il problema del tabagismo, ciò lascia intendere che la dipendenza dal fumo colpisse anche fanciulli in età scolare: nei testi dedicati a Toscana, Marche e Campania, la descrizione dei danni arrecati dal fumo, definito «veleno esiziale<sup>88</sup>» si svolge con l'ausilio della poesia di Giuseppe Gioacchino Belli *A un giovanetto che fuma*; si esortavano pure i fanciulli a convincere adulti e amici ad abbandonare il vizio del fumo. È pittoresca la leggenda riportata da Amorosa nel sussidiario per l'Abruzzo: la pianta del tabacco sarebbe germogliata dallo sputo di Maometto dopo che egli si era succhiato via il veleno iniettatogli da una vipera: la pianta conterrebbe in sé dunque sia la dolcezza della saliva del profeta che il veleno del rettile<sup>89</sup>.

Sia la scelta di inserire negli almanacchi sezioni specifiche dedicate alle nozioni d'igiene che le modalità secondo cui gli autori si adattarono a tale direttiva richiamano l'esperienza dell'*Almanacco igienico popolare*, opera in più volumi compilata dal medico milanese Paolo Mantegazza che, pubblicata a cavallo tra Otto e Novecento dalle case editrici Brigola, Dumolard e, infine, Treves, ottenne enorme successo di pubblico<sup>90</sup>; tale affermazione è confermata dal fatto che in alcuni almanacchi regionali Mondadori sono addirittura riprodotti estratti dei volumi di Mantegazza.

Ai giovani lettori si volevano infine fornire consigli utili per la vita quotidiana: nella gran parte dei testi sono presenti indicazioni relative all'agricoltura, spesso sotto forma di descrizione delle attività che si svolgono in campi, orti e frutteti della regione presa in esame durante i diversi mesi dell'anno, meno frequentemente sotto forma di veri e propri *vademecum* o decaloghi per coltivatori e allevatori. Specialmente in questo secondo caso è evidente che l'intendimento degli autori non era solo quello di avvicinare il giovane scolaro alle attività rurali o formarlo come futuro agricoltore; l'almanacco regionale era visto come un mezzo utile per fornire informazioni e consigli anche agli adulti, spesso analfabeti e ignoranti, attraverso i figli che frequentavano le scuole elementari; tale possibilità era contemplata dallo stesso promotore del nuovo tipo di testo, Lombardo Radice,

<sup>87</sup>) *Ivi*, p. 213.

<sup>88</sup>) Lucattini - Talocchini 1926, p. 82.

<sup>89</sup>) Amorosa 1926, p. 197.

<sup>90</sup>) Sull'argomento vd. Govoni 2002, pp. 232-239.



che auspicava l'uso dell'almanacco anche fuori dalla scuola, nelle famiglie e nelle biblioteche popolari:

E non sarà solo il libro dei piccoli: entrerà nelle case; lo leggeranno e lo consulteranno anche i genitori. L'*almanacco* è il libro che avvicina la scuola alla vita, la scuola alla famiglia, i piccoli agli adulti, la regione alla nazione.<sup>91</sup>

Lo stesso si può dire delle informazioni relative alla Cattedra ambulante di agricoltura: si trattava di un'istituzione generalmente promossa dai consorzi agrari e presente nei territori caratterizzati da un'economia prevalentemente rurale. Essa si poneva l'obiettivo di diffondere l'istruzione tecnica tra i contadini, in modo da rendere più produttiva la loro attività e migliorare la resa economica del settore agricolo<sup>92</sup>; ai lettori degli almanacchi veniva suggerito di consigliare ai propri genitori di rivolgersi a tale Cattedra. Altri brani forniscono indicazioni sull'utilizzo di concimi e macchinari agricoli, sull'iscrizione alle società di mutuo soccorso e sulla possibilità, per gli agricoltori, di associarsi in cooperative. In tutti gli almanacchi sono presenti, nell'appendice mobile, e talora, anche nel testo, indicazioni in merito alle tariffe postali; eccezionale è il caso dei due volumi curati dalla Tanzarella, che contengono informazioni relative alle imposte di bollo e la normativa relativa alla registrazione dei contratti agrari, non certamente destinate ai giovani lettori dei sussidiari; la scelta fu estremamente apprezzata dalla Commissione per la revisione dei libri di testo<sup>93</sup>.

Utili sia per il futuro del fanciullo che per il presente dei genitori erano le indicazioni relative all'emigrazione: i paragrafi ad essa dedicati, oltre a descrivere le modalità e l'incidenza del fenomeno sull'economia della regione forniscono consigli ai potenziali emigranti sulle formalità da espletare e sui requisiti fondamentali per essere ammessi nei paesi di destinazione<sup>94</sup>; emblematico è il caso del sussidiario per l'Abruzzo di Vittorio

<sup>91</sup>) Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione generale dell'Istruzione elementare, *IX. Relazione finale della Commissione ed elenco dei libri esaminati nelle sessioni di agosto e settembre 1924*, riportata in Ascenzi - Sani 2005, p. 377.

<sup>92</sup>) Per approfondire vd. Zucchini 1970.

<sup>93</sup>) «Il testo, che è scritto con arte e con sentimento, acquista maggior pregio per il contenuto vario ed interessante circa notizie di tariffa, tasse, bolli, atti di commercio e, più specificatamente per i contratti agrari, notizie queste, opportunissime ed originali, quasi sempre trascurate in trattati del genere, ma che hanno molta efficacia nella vita del popolo lavoratore» (*Relazione della Commissione Ministeriale per l'esame dei libri di testo da adottarsi nelle scuole elementari* [Commissione Vidari], riportata Ascenzi - Sani 2005, pp. 550-551).

<sup>94</sup>) L'argomento fu probabilmente inserito in alcuni almanacchi in risposta al giudizio espresso da Giuseppe Lombardo Radice all'interno della relazione finale sui libri di testo esaminati: «Trascurano tutti di illustrare le opere di beneficenza e di assistenza che più meriterebbero di essere divulgate. Non danno ammaestramenti per gli emigranti» (Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione generale dell'Istruzione elementare, *IX. Relazione*

Ranieri, contenente un vero e proprio vademecum per chi avesse voluto emigrare negli Stati Uniti<sup>95</sup>. Si raccomanda inoltre agli emigranti di tenere alto il nome della propria nazione, di non dimenticare l'Italia e coltivare il desiderio di tornare in patria appena possibile.

Scorrendo i titoli dei paragrafi che si susseguono all'interno dei sussidiari regionali Mondadori si ha l'impressione che gli autori intendessero promuovere, attraverso il mezzo del testo scolastico, un progetto di riscatto sociale dei ceti rurali italiani, impartendo alle nuove generazioni insegnamenti e consigli che le aiutassero ad abbandonare atteggiamenti di tipo arretrato, incivile e superstizioso e a comprendere il valore della cultura e del progresso. Esempi di questo genere si trovano in tutti gli almanacchi: di frequente è trattato il problema dell'analfabetismo, condannato come causa dei molti mali del popolo italiano; oltre che sul concetto di ignoranza, gli autori – consci del tipo di pubblico a cui si rivolgono – fanno leva sul più concreto vantaggio personale che l'individuo ottiene dall'istruzione: dimostrandosi persone colte è molto minore il rischio di essere sfruttati sul lavoro, in molti paesi, inoltre, non vengono ammessi emigranti analfabeti; esemplare di questo genere di testi è il passo di Ranieri:

Con l'istruzione, l'operaio saprà meglio applicare alla sua arte la propria intelligenza, il contadino apprenderà i mezzi più adatti per la coltivazione dei campi ed i nostri emigranti troveranno più facile collocamento all'estero. Vincere l'ignoranza vuol dire essere liberi e indipendenti, vuol dire conoscere tutte le meraviglie di questo mondo, vuol dire acquistare conoscenza della propria dignità e del proprio valore.<sup>96</sup>

Il lavoro minorile viene deprecato, sia perché comporta l'inadempienza all'obbligo scolastico sia come causa di danni irreparabili allo sviluppo fisico del fanciullo; gli autori condannano pregiudizi e superstizioni, in particolar modo quelli relativi a fatture e iettatori:

Questi pregiudizi, oltre che ridicoli, sono anche pericolosi, perché molti poveri ignoranti rifiutano spesso il consiglio del medico per seguire quello delle fattucchiere; e le conseguenze le vedono troppo tardi, quando cioè i mali si sono aggravati e sono divenuti inguaribili.<sup>97</sup>

È bene riflettere un po' di più su questi pregiudizi, e guarirne; perché chi li professa non solo dà prova di esser persona poco colta; ma può procurare a se stesso preoccupazioni e anche dispiaceri non piccoli.<sup>98</sup>

*finale della Commissione Commissione ed elenco dei libri esaminati nelle sessioni di agosto e settembre 1924, riportata in Ascenzi - Sani 2005, p. 378).*

<sup>95</sup>) Ranieri 1924, pp. 227-228.

<sup>96</sup>) *Ivi*, p. 223.

<sup>97</sup>) Tanzarella 1924, p. 168.

<sup>98</sup>) Ranieri 1924, p. 235.

## 6. *L'epilogo*

L'esperienza degli almanacchi regionali si concluse rapidamente. Come tutte le collane apparse presso gli editori di libri scolastici a ridosso della promulgazione dei programmi del 1923, anche la «Collezione Mondadori Almanacchi regionali» andò rapidamente esaurendosi: l'ultimo volume uscì nel 1926, anno in cui il numero di nuovi almanacchi diminuì notevolmente presso tutti gli editori; a partire dal 1927 non furono più realizzati nuovi sussidiari per la cultura regionale. Un documento d'archivio risalente al 1928 testimonia però che la casa editrice non prevedeva di interrompere definitivamente la stampa di alcuni almanacchi: il 7 dicembre 1928 un tecnico della sede di Verona, dove si realizzavano i testi scolastici Mondadori, inviava a Milano i *cliché* di stampa relativi ad alcuni titoli, per la precisione i sussidiari dedicati a Piemonte, Lazio, Lombardia e Emilia. Dalla lettera di accompagnamento si deduce che l'invio avveniva in risposta a una richiesta della sede centrale, che intendeva dare in stampa i testi presso un'altra tipografia:

Tutto questo materiale degli Almanacchi Regionali che Vi trasmettiamo è tutt'altro che in ottime condizioni date le lunghe tirature a cui è stato adoperato. Sarà quindi prudente che le tipografie che avranno l'incarico della stampa guardino attentamente se qualche altro cliché oltre a quelli segnalatiVi è assolutamente necessario sostituire.<sup>99</sup>

Purtroppo non esistono altri documenti a riguardo: è impossibile determinare a quali tipografie sarebbe stato affidato il materiale, e per quali motivi si intendesse realizzare nuove tirature degli almanacchi regionali alla vigilia dell'introduzione del testo unico di Stato. È comunque plausibile affermare che i volumi non furono ristampati poiché non sono reperibili edizioni che rechino date di stampa successive al 1927.

Ci si chiede perché il fermento che aveva coinvolto la gran parte degli editori di libri di testo per le scuole elementari, portando all'immissione sul mercato di un gran numero di almanacchi regionali, si esaurì in un tempo così breve: a causa del ricambio ai vertici del ministero e delle conseguenti ingerenze della politica fascista nel mondo dell'istruzione, lo studio della cultura regionale, tanto caro a Lombardo Radice e ai suoi discepoli<sup>100</sup>, si rivelava ora pericoloso per il disegno nazionalista maturato dal regime. Il nuovo tipo di testo costituiva infatti l'espressione di un'esigenza – sentita dagli esponenti di quella pedagogia idealista in auge nel primo trentennio

<sup>99</sup>) Milano, FAAM, Fondo Sede Verona, faldone «Edizioni scolastiche», lettera dalla sede di Verona alla sede editoriale di Milano, Verona, 7 dicembre 1928.

<sup>100</sup>) Sui «lombardiani», intellettuali e, soprattutto, insegnanti-autori che condivisero la concezione pedagogica e il progetto scolastico di Giuseppe Lombardo Radice vd. Chiosso 2004 e 2006.

del Novecento – di veicolare, attraverso il libro di testo per la scuola elementare, contenuti ora non più attuali. L'insistenza sulla cultura regionale e sul folklore popolare da parte delle istituzioni scolastiche era infatti notevolmente diminuita ancor prima che il libro unico di Stato spazzasse via l'almanacco regionale e l'ideologia ad esso connessa; in tale contesto gli editori decisero di abbandonare l'ormai sterile mercato del sussidiario per la cultura regionale.

ELISA MARAZZI  
elisa.marazzi@unimi.it

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ambrosoli 1972 L. Ambrosoli *et al.*, *Il regionalismo di Giovanni Crocioni*, Firenze, Olschki, 1972.
- Amorosa 1925 B. Amorosa, *Il Molise. Libro sussidiario per la cultura regionale*, Milano, Mondadori, 1925.
- Amorosa 1926 B.G. Amorosa, *L'Abruzzo. Almanacco di coltura regionale*, Milano, Mondadori, 1926.
- Anceschi 1977 G. Anceschi, *Un regionalista marchigiano nella cultura italiana tra positivismo e idealismo*, Urbino, Argalia, 1977.
- Ascenzi 2004 A. Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Milano, Vita e Pensiero, 2004.
- Ascenzi - Sani 2005 A. Ascenzi - R. Sani (a cura di), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori*, Milano, Vita e Pensiero, 2005.
- Bacigalupi - Fossati 1986 M. Bacigalupi - P. Fossati (a cura di), *Da plebe a popolo. L'educazione popolare dei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Scandicci, La Nuova Italia, 1986.
- Bernardi 1924 G. Bernardi, *La Venezia Tridentina. Libro sussidiario per la cultura regionale*, Milano, Mondadori, 1924.
- Braida 1997 L. Braida, *Gli almanacchi italiani settecenteschi. Da veicolo di «falsi pregiudizi» a «potente mezzo d'educazione»*, in M.G. Tavoni - F. Waquet (a cura di), *Gli spazi del libro nell'Europa del XVIII secolo*, Atti del Convegno di Ravenna (15-16 dicembre 1995), Bologna, Patron, 1997.

- Braida 1998 L. Braida, *Dall'almanacco all'agenda. Lo spazio per le osservazioni del lettore nelle «guide del tempo» italiane*, «ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano» 51, 3 (1998), pp. 137-167.
- [Casa editrice Mondadori] [Casa editrice Mondadori], *Il cinquantennio editoriale di Arnaldo Mondadori (1907-1957)*, Verona, Mondadori, 1957.
- Catarsi 1990 E. Catarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*, Scandicci, La Nuova Italia, 1990.
- Cavazza 2002 S. Cavazza, *Il paese e la nazione: idee ed iniziative di una cultura di periferia*, in R. Bianchi (a cura di), *La Valdelsa fra le due guerre. Una storia italiana negli anni del fascismo*, Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 2002.
- Cavazza 2003 S. Cavazza, *Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Bologna, Il Mulino, 2003<sup>2</sup>.
- Chiosso 2003 G. Chiosso, *Il libro per la scuola tra Otto e Novecento*, in Id., *TESEO: tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2003.
- Chiosso 2004 G. Chiosso, *L'editoria scolastica prima e dopo la riforma Gentile*, «Contemporanea» 7, 3 (2004), pp. 425-429.
- Chiosso 2006 G. Chiosso, *Il rinnovamento del libro scolastico nelle esperienze di Giuseppe Lombardo Radice e dei «lombardiani»*, «History of Education and Children Literature» 1, 1 (2006), pp. 127-139.
- Crocioni 1914 G. Crocioni, *Le regioni e la cultura nazionale*, Catania, Francesco Battiato, 1914.
- Crocioni 1930 G. Crocioni, *La cultura regionale nella riforma Gentile*, in «Annali dell'istruzione elementare. Rassegna bimestrale della Direzione generale per l'istruzione elementare» 8, 5 (1930).
- De Fort 1996 E. De Fort, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, Il Mulino 1996.
- De Franceschi 1994 L. De Franceschi, *Biblioteche e politica culturale a Bologna nella prima metà del Novecento. L'attività di Albano Sorbelli*, Milano, Fondazione Alberto e Arnaldo Mondadori, 1994.
- De Mauro 1980 T. De Mauro, *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, Bologna, Il Mulino, 1980.
- De Mauro 1993 T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma - Bari, Laterza, 1993.

- Decleva 1993 E. Decleva, *Arnoldo Mondadori*, Torino, UTET, 1993.
- FAAM Fondazione Alberto e Arnoldo Mondadori, Milano.
- Galfré 2005 M. Galfré, *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Roma - Bari, Laterza, 2005.
- Giannantonio 1924 L. Giannantonio, *La Basilicata. Libro sussidiario per la cultura regionale*, Milano, Mondadori, 1924.
- Govoni 2002 P. Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Roma, Carocci, 2002.
- Klein 1986 G. Klein, *La politica linguistica del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- Lombardo Radice 1925 G. Lombardo Radice, *La riforma della scuola elementare. Vita nuova della scuola del popolo*, Palermo, Sandron, 1925.
- Lombardo Radice 1931 G. Lombardo Radice, *Orientamenti pedagogici per la scuola italiana*, I, Torino, Paravia, 1931.
- Lombardo Radice 1936 G. Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, Palermo, Sandron, 1936.
- Lucattini - Talocchini 1924 A.L. Lucattini - G. Talocchini, *La Toscana. Libro sussidiario per la cultura regionale*, Milano, Mondadori, 1924.
- Marchesini 1993 D. Marchesini, *Città e campagna nello specchio dell'analfabetismo (1921-1951)*, in S. Soldani - G. Turi, *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, II. *Una società di massa*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- Ostenc 1981 M. Ostenc, *La scuola italiana durante il fascismo*, Bari, Laterza, 1981.
- Picco 1954 I. Picco, *Giuseppe Lombardo Radice*, Firenze, La Nuova Italia, 1954.
- Pirodda 1925 S. e R. Pirodda, *La Sardegna. Libro sussidiario per la cultura regionale*, Milano, Mondadori, 1925.
- Raicich 1981 M. Raicich, *Questione della lingua e scuola (1860-1900)*, in Id., *Scuola cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Pisa, Nistri-Lischi, 1981.
- Raicich 1996 M. Raicich, *Lingua materna o lingua nazionale. Un problema dell'insegnamento elementare nell'Ottocento*, in Id., *Di grammatica in retorica. Lingua scuola editoria nella Terza Italia*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1996.
- Ranieri 1924 V. Ranieri, *Gli Abruzzi. Libro sussidiario per la cultura regionale*, Milano, Mondadori, 1924.

- Solari 1989 G. Solari (a cura di), *Almanacchi, lunari e calendari toscani tra Settecento e Ottocento*, Firenze - Milano, Giunta Regionale Toscana - Editrice Bibliografica, 1989.
- Talocchini 1924 L. Talocchini, *La Liguria. Libro sussidiario per la cultura regionale*, Milano, Mondadori, 1924.
- Tanzarella 1924 O. Quercia Tanzarella, *La Puglia. Libro sussidiario per la cultura regionale*, Milano, Mondadori, 1924.
- Zucchini 1970 M. Zucchini, *Le cattedre ambulanti di agricoltura*, Roma, G. Volpe, 1970.